

**IN LIBRERIA**  
*La costa  
dei barbari,*  
di Norman  
Mailer  
è ripubblicato  
da Baldini  
e Castoldi Dalai,  
(pp. 288,  
euro 17,50).  
Traduzione  
di Delfina  
Vezzoli

ELABORAZIONE DA WILLIAM COUPON/CORBIS E STEVENS/GETTY



GUIDA ALL'ASCOLTO  
cultura

# Norman Mailer

## La letteratura, ovvero la Grande Intercettazione

Ripubblicato l'introvabile «La costa dei barbari» dove il rissoso scrittore americano aggrediva il maccartismo anticipando la società del controllo

PIERO MELATI

**T**UTTO nei sette metri e trentadue di un ring. Non aveva importanza se i guantoni pesassero due onces, come all'alba della boxe, o sei, come avvenne più tardi. L'importante era vincere per ko. Come Cassius Clay contro Sonny Liston, nel '65. E l'avversario? Un peso massimo. Sempre. Fosse pure il presidente degli Stati Uniti, il senatore McCarthy o il capo dell'Fbi Edgar J. Hoover. Era un uragano Norman Mailer, scrittore e fan del pugilato. Già da quando, nel 1948, esordì con *Il nudo e il morto* (Einaudi, ripubblicato nel 2009), grande affresco sulla seconda guerra mondiale (un generale psicopatico che guida tredici soldati in una missione senza speranza) che subito →



cultura □ GUIDA ALL'ASCOLTO

diventa un bestseller planetario. «Avevo 25 anni e non ero più tra il pubblico, ma sul palcoscenico». In verità, non si era accorto di essere già salito a bordo ring.

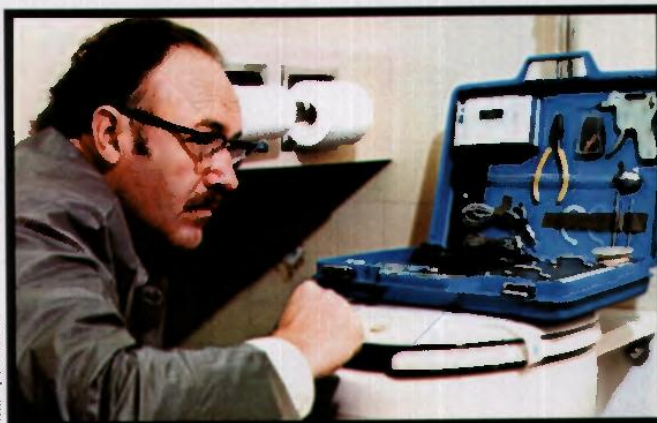
**Aveva inventato un genere. Lo scrittore Tom Wolfe lo avrebbe definito *new journalism*. Ma è nel '51 che Mailer scavalca definitivamente le corde che delimitano il ring per saltarci dentro.** Racconterà nel '59 in *Publicità per mestesso* (Baldini e Castoldi, 2009): «Stavo tentando qualcosa al limite delle mie capacità...scrissi il più ricco dei miei primi romanzi...possiede una specie di folle capacità di penetrare i misteri psichici degli stalinisti, degli agenti segreti, dei rivoluzionari. L'atmosfera è quella del nostro tempo, in cui autoritarismo e nichilismo si inseguono nel vuoto orgiastico di questo secolo».

*La costa dei barbari* esce per la prima volta in Italia a quasi cinquant'anni dalla pubblicazione americana. A dieci anni da quella prima, oggi in-trovabile, edizione viene riproposto dall'editrice Baldini e Castoldi. Il libro narra le vicende del mac-cartismo e della «caccia alle streghe» nella società americana. E supera persino le frontiere del *new journalism*. La letteratura, con quel romanzo, diventa una grande intercettazione ambientale.

Gli Stati Uniti, negli anni 50, sono spaccati in due. Da un lato, l'America dello spionaggio, delle delazioni, della caccia alle streghe, l'era dei *muckrakers*, gli scavafango, che preparano dossier sugli «stalinisti americani». Dall'altro un Paese che si ribella e prepara il '68. E Mailer avvia la sua operazione: alza al massimo il volume dell'altra America, quella delle rivolte, delle minoranze etniche, degli oppositori, e la racconta senza mediazioni e senza filtri. Come se l'avesse spiata e registrata. Compresa la volontà di rompere con lo stalinismo.

Mailer usa la stessa tecnica dei suoi avversari, registra e racconta. E la chiave per rileggerlo oggi la offre Tommaso Pincio, nella prefazione a *Jr* di William Gaddis del '75 (Alet, 2009). Pincio invita a decrittare quel documento «alla maniera di un investigatore che ascolti una intercettazione ambientale, discernendo in un mare di parole, all'apparenza futili e confuse, le informazioni per farsi un quadro mentale del contesto».

All'epoca gli intellettuali erano tra due fuochi: la democrazia degenerata in repressione, mentre la sinistra finiva dentro il vicolo cieco del sovietismo



**SPY STORY**  
 Sopra, una scena del film *La conversazione* di Francis Ford Coppola del 1974, con Gene Hackman nella parte di Harry Caul. La pellicola racconta l'America delle grandi intercettazioni

Aggiunge: «In quella letteratura c'è l'ossessione americana per le intercettazioni, quella che Coppola racconterà nel '74 nel suo film *La conversazione*. In quelle opere c'è il sapore di un'epoca». Osserva Alessandro Portelli, docente di letteratura americana (*Canoni Americani*, Donzelli 2004): «Mailer descrive un momento di passaggio importante per una generazione di intellettuali. Da un lato la difficoltà a proseguire in un vicolo cieco, quella dell'isolamento delle organizzazioni comuniste americane, e dall'altro una democrazia che degenera in repressione. Sono presi tra due fuochi. Ne usciranno con l'esplosione del movimento dei diritti civili, con cui Mailer seppe stare in sintonia».

Mailer, con *La costa dei barbari*, assesta il primo cazzotto all'avversario. Ne ricava una risposta violenta. *Il Time* titola la recensione «Morte a Norman Mailer», il *New Yorker* lo definisce «un libro dichiaratamente socialista». Ma il pugile non molla. Scrive: «Avrei potuto decidere di prendere il biglietto di ritorno per la serie B, se non mi avesse tormentato un'intuizione: sentivo di essere portato a scrivere di cose che erano tabù». E così alza il tiro. Definisce il presidente Eisenhower «un po' donna». Viene bombardato di interviste radiofoniche. Per caso scopre un'altra cosa. Una delle conversazioni è stata effettuata con un registratore con le pile quasi scariche. Risultato? La sua voce mandata in onda risulta stridula e odiosa. Non solo. Sulle riviste pubblicano una foto scattata alla conferenza per la pace del Walford-Astoria, quando stravolto dalla tensione rompe con il partito progressista. Sembra un mostro. Eppure pubblicano sempre e solo quella. Così, dopo aver fondato il *Village Voice*, riflette su quelle manipolazioni e scrive «Come commettere assassinio nei mezzi d'informazione», inchiesta sulle tecniche di disinformazione prossime venture.

«Sono temi centrali per la cultura americana» suggerisce Mario Maffi, docente di cultura anglo-americana a Milano e autore di *La cultura underground* (Odoja, pp. 414, euro 20) «spirito di ribellione e non conciliazione con il potere ricorrono in Usa, da Withman a Steinbeck, da Toureau a Dos Passos, compresa la presa di di-



stanza dai tentativi velleitari di adattare il marxismo agli Stati Uniti. Mailer fonda una letteratura che testimonia la realtà storica, e accanto a lui mi vengono i nomi di Hemingway e la guerra civile spagnola, Truman Capote e l'inchiesta di *A sangue freddo* sulla strage in Kansas del '59. Una letteratura che ha antenne sensibili sulla realtà».

Gianni Celati, scrittore e critico, nello studio che accompagna la sua antologia *Storie di solitari americani* (Bur Rizzoli) cita vari esempi di letteratura delle intercettazioni, dello spionaggio, dei pedinamenti: Hawthorne nel 1834 parla di un personaggio che lascia la sua casa solo per spiare il posto vuoto nel suo focolare domestico; Poe che nel 1840 scrive di un narratore che pedina un vecchio che si confonde totalmente nella folla; Melville che in *Bertieby lo scrivano* narra di un protagonista talmente inerte e indifferente da far collassare il «sistema di sorveglianza» cui lo sottopone l'avvocato che lo osserva. E infine Dashiell Hammet che, nel *Falcone maltese*, fa raccontare all'investigatore Sam Spade la storia di un uomo per poco ammazzato da una trave crollata a Tacoma, che abbandona per questo casa, famiglia, patrimonio per trasferirsi a Spokane, dove si ricostruisce però esattamente la stessa vita di prima. Perché? «Si era adattato alle travi che cadevano, e dopo nessuna trave era più caduta, così lui si era adattato al fatto che le travi non cadevano più».

«Nuda ripetitività delle abitudini, ovvietà della routine quotidiana: anonimi nella folla, l'individuo si perde nell'indistinto della massa», spiega Celati.

**Black o white? Il pugile Mailer, in pieno combattimento sul ring, decide a questo punto di cambiare pelle. L'America ha appena partorito la sua più grande idea da offrire al mondo: il consumo è la nuova dottrina, l'individuo è diventato folla.** Così scaglia il suo ultimo affondo e lancia la filosofia dell'*hipster*, il negro bianco, basandosi sulla superiorità fisica e sessuale dei neri americani. Sarà talmente profetico che negli anni successivi al reaganismo un altro scrittore americano, David Foster Wallace, seguendo il metodo maileriano delle «intercetta-

Di fronte alla società nera Foster Wallace consiglia di guardare lo spettacolo della paura da dietro a un vetro antiproiettile



**UNA RAFFICA Marshall Mathers da Detroit, detto Eminem, lotta e rischia la pelle per diventare il simbolo del rap bianco: testi durissimi e un suono fragoroso come un colpo di pistola per essere accettato dai neri americani**

zioni ambientali», produrrà un'inchiesta unica, *Il rap spiegato ai bianchi* (in Italia per i tipi di minimum fax).

**L'inchiesta anticiperà l'esplosione del fenomeno del primo «mutante» negro-bianco della storia, quel Marshall Mathers da Detroit, in arte Eminem, di professione rapper. Era nato per essere, ha detto di se stesso, «spazzatura bianca».** Eppure, invece di provare a scalare verso l'alto la società (come insegna il sogno americano), si è tuffato verso il basso, dentro i ghetti, dove farà di tutto per acquisire «credibilità da strada», come fosse la conquista di una laurea ad Harvard.

Wallace offre una «vista a livello strada» del *gangstarrap*. Consiglia di farsi qualche fermata di metropolitana in più del solito per «guardare lo spettacolo della

paura da una certa distanza», per ascoltare «l'inno marziale di una nazione messa ai margini e tuttavia intrappolata al centro delle nostre città, una nazione a cui non è possibile la secessione né lecita l'assimilazione e che manifesta tutta la sua rabbia a cui daremmo legittimazione politica se non fosse che quella rabbia non ha un polo positivo, manca della *visione* alla Martin Luther King che siamo abituati ad aspettarci da ogni cam-

biamento che non produca cumuli di macerie». Il *beat* scarno e fragoroso che costituisce la forza del rap, prosegue Wallace, assomiglia al rumore di un'arma da fuoco. «I bianchi interessati al fenomeno possono solo restare con gli occhi sbarrati di fronte a una finestra, il cui vetro antiproiettile mostra uno spettacolo che ci rende felici dell'esistenza di quel vetro».

«Pugili, sesso, negri-bianchi: Mailer ha dato visibilità a fenomeni che sarebbero rimasti underground» spiega Matteo Guarnaccia, autore di *Ribelli con stile* (Shake, pp.348, euro 18) «Ha scommesso sul meticcio, perché l'energia nasce da lì. Per lui l'energia è il motore. La cultura bianca tramonterebbe senza quell'inezione di vitalità». Aggiunge Maffi: «Ma è anche la storia della conquista della balena bianca. Provarci sempre, non mollare mai, per poi rendersi conto che la balena bianca ha la meglio». Ma, nel frattempo, a che round è arrivato Norman Mailer?

PIERO MELATI ✕